

COMMISSIONI RIUNITE INTERNI (II) - ISTRUZIONE (VIII)

II.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA II COMMISSIONE **RICCIO**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>):	
Organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia. (<i>Approvato dalla I Commissione permanente del Senato</i>). (4404)	11
PRESIDENTE	11, 18
ERMINI, <i>Relatore per l'VIII Commissione</i>	11, 12, 15, 16
MALFATTI, <i>Relatore per la II Commissione</i>	11, 12, 15, 16

La seduta comincia alle 9,20.

VERONESI, *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (4404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia ». L'onorevole Ermini ha già svolto la sua relazione.

ERMINI, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, mi consenta di dare comunicazione alla Commissione che ho sollecitato la I Commissione (Affari costituzionali) per il parere su questo provvedimento. Il Presidente della I Commissione mi ha assicurato che ci farà pervenire il parere al più presto forse anche oggi stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Malfatti, relatore per la II Commissione, ha facoltà di parlare.

MALFATTI, *Relatore per la II Commissione*. Vorrei fare alcuni rilievi e considerazioni in ordine a quanto esposto dall'onorevole Ermini, il quale ha manifestato una serie di riserve e di perplessità su alcuni aspetti del disegno di legge ed in particolare ha fermato l'attenzione su due punti che, a suo avviso, dovrebbero essere oggetto di emendamenti: cioè l'articolo 2 e l'articolo 5.

Ma, prima di trattare questi due punti vorrei rispondere a una questione di carattere generale: l'onorevole Ermini ha rilevato che vi è un delicato rapporto tra le università ed il Consiglio nazionale delle ricerche, tra l'università ed il disegno di legge in questione. Ed ha ricordato a tutti noi che l'autonomia universitaria è salvaguardata da un preciso disposto costituzionale. L'onorevole Ermini, è noto, teme che questa autonomia venga lesa dal disegno di legge. Io non credo che il di-

segno di legge in questione intenda ledere l'autonomia e, quindi, la lettera della Costituzione. È questo un problema che ci riguarda direttamente e ci interessa in modo particolare, come legislatori. Il Parlamento fa le leggi secondo la Costituzione, ed è proprio questa la sua competenza, ed a nessuno di noi compete il mandato di essere un parlamentare a metà, cioè un parlamentare che fa le leggi contro la Costituzione.

ERMINI, *Relatore per la VIII Commissione*. Vorrei ricordarle, onorevole Malfatti, che ci sono dei pareri vincolanti e, in determinate materie il parere della Commissione Affari costituzionali è vincolante, come quello della Commissione Finanze e Tesoro.

MALFATTI, *Relatore per la II Commissione*. Comunque, dall'esame del disegno di legge, a me pare che non vi sia nulla che possa in qualche forma ledere la costituzionalmente garantita autonomia delle università.

Vorrei, però, premettere che il problema della ricerca scientifica nel nostro paese, come in tutti gli altri paesi, ha la sua sede preminente nelle università, ha il suo svolgimento nelle università, ma è anche vero che per lo sviluppo che sta assumendo, e che sempre di più avrà nel futuro, questa ricerca scientifica non può più essere considerata solo sotto l'aspetto universitario, perché ha investito attività svolte in altri settori come quello della pubblica amministrazione, della vita economica e sociale del paese.

Anzi, direi, che fino da questo momento noi dobbiamo fare un esame sincero per legiferare in base allo stato delle cose e non in base a delle questioni astratte di principio e dobbiamo dire che, fino ad oggi, nella ripartizione della spesa pubblica, per quanto riguarda la ricerca scientifica, non risulta affatto che ci sia la preminenza dell'università per lo svolgimento di essa.

Infatti, da uno studio condotto sull'ultimo bilancio dello Stato (debbo premettere che questo è l'unico studio che esiste in Italia in merito alla ripartizione della spesa pubblica per quanto attiene alla ricerca scientifica dal momento che non esiste una tale voce specifica nel bilancio dello Stato) risulta che, su 39 miliardi e 100 milioni di lire, circa, impiegate dallo Stato per la ricerca scientifica, alle quali sono da aggiungere 4 miliardi e 500 milioni di lire iscritte nel bilancio del Ministero della difesa, 6 miliardi e 500 milioni vengono destinati al Ministero della pubblica istruzione per la ricerca scientifica nell'ambito universitario, così ripartiti: per la ricerca fondata-

tale 1 miliardo e 170 milioni; per la ricerca applicata di base 1 miliardo e 410 milioni; per la ricerca applicata 3 miliardi e 470 milioni e per le infrastrutture 450 milioni. In totale, quindi, 6 miliardi e 500 milioni di lire.

Per quanto riguarda il Comitato nazionale per l'energia nucleare il totale è di 20 miliardi e 430 milioni di lire, così ripartiti: 3 miliardi e 460 milioni per la ricerca fondamentale, 2 miliardi e 500 milioni per la ricerca applicata di base; 3 miliardi e 800 milioni per la ricerca di base; 4 miliardi e 500 milioni per la ricerca applicata e 5 miliardi e 700 milioni per le infrastrutture.

ERMINI, *Relatore per l'VIII Commissione*. Queste sono ricerche che si svolgono in massima parte in seno all'università.

MALFATTI, *Relatore per la II Commissione*. Vorrei chiarire subito, perché altrimenti questi dati potrebbero essere male interpretati, che in questi mezzi destinati al Ministero della pubblica istruzione non è imputato il costo del personale rappresentato da professori universitari di ruolo, da assistenti di ruolo e straordinari, dai professori incaricati. Ciò rappresenta, quindi, una notevole cifra che non è stata riportata nella tabella che prima ho letto. Ed è altrettanto evidente che, essendo costruito il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, come tutti gli altri bilanci, in un determinato modo, vi possono essere delle voci, destinate alla ricerca scientifica, che non risultano con piena evidenza. Certo è che — in quanto nell'università esiste l'accoppiamento fra l'insegnamento e la ricerca scientifica, che in una certa misura è inscindibile — è difficile sapere con esattezza quanto il Ministero della pubblica istruzione destini alla ricerca stessa.

Ma, certamente, quello che risulta dall'esame della spesa pubblica in Italia è un fatto importante; ed è in un certo senso grave che il Ministero della pubblica istruzione non abbia iscritto nel proprio bilancio una cifra più consistente per quanto riguarda la ricerca scientifica.

Voci maggiori sono iscritte nei bilanci del Ministero dell'industria a favore del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, della stessa Presidenza del Consiglio per il Consiglio nazionale delle ricerche e del Ministero della difesa, per il quale non si hanno maggiori notizie, stante la particolare natura di questo dicastero.

Il problema è, quindi, anche questo: chi finanzia le ricerche?

Il fatto che il Ministero dell'industria, per quanto riguarda il Comitato nazionale del-

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI-ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1963

l'energia nucleare, abbia più fondi di quanto non ne abbia il Ministero della pubblica istruzione per l'Istituto nazionale di fisica nucleare, significa che la quantità della spesa fa riferimento non solo all'ambito universitario ma al di fuori dell'ambito universitario stesso per quanto concerne le ricerche. Voglio, insomma, dire che dall'esame della ripartizione della spesa pubblica in Italia, non risulta che il Ministero della pubblica istruzione abbia nelle sue voci le somme maggiori per quanto si riferisce alla ricerca scientifica.

Ma, sempre in riferimento a questo problema, occorre distinguere quelle che sono le spese ordinarie dalle spese straordinarie.

L'onorevole Ermini si è riferito a spese straordinarie del Ministero della pubblica istruzione, ma anche in questo caso le quote restano basse e non consentono di affrontare il problema in modo impegnativo.

Detto questo io non contesto affatto, anzi sottolineo, l'importanza che l'università deve sempre avere ai fini della ricerca scientifica. Sono convinto che la ricerca scientifica debba trovare il suo fondamentale luogo di svolgimento nelle università. Ma non credo che le ricerche fondamentali o libere debbono essere svolte solamente nelle università.

Noi sappiamo che importanti scoperte sul piano dell'elettronica, che hanno consentito di fare dei giganteschi passi avanti nel campo della scienza, sono state compiute attraverso ricerche fondamentali private, nell'ambito dell'industria privata, come per esempio in Giappone.

Noi sappiamo che un'industria elettronica fra le più grandi del mondo, spende annualmente somme considerevoli non per la ricerca applicata o per la ricerca applicata di base, ma per la ricerca fondamentale.

Ma se questo è vero sul piano degli altri paesi, non è vero, allo stato delle cose, per quanto riguarda l'Italia.

Io mi domando in che cosa il disegno di legge possa ledere in qualche modo, forma o misura la libertà del ricercatore. Non solo il disegno di legge in esame non lede queste libertà nell'ambito universitario, ma neppure al di fuori dell'università, sia in organismi pubblici, sia in organismi privati, sia in industrie che domani destinassero una quota dei loro finanziamenti non soltanto allo svolgimento della ricerca applicata, ma anche alla ricerca fondamentale.

Mi sembra, pertanto, che non vi sia alcun punto, in questo disegno di legge, che venga a toccare non solo l'autonomia delle univer-

sità, ma — fatto ancora più importante — la libertà della ricerca nel nostro paese. E, a questo proposito, vorrei fare una distinzione: quando ci preoccupiamo di tutelare l'autonomia universitaria, non bisogna fare confusione e credere che autonomia universitaria si identifichi con Ministero della pubblica istruzione. E, anzi, nell'ambiente universitario ci sono delle polemiche perché si ritiene che il Ministero della pubblica istruzione, con il suo controllo, limiti troppo l'autonomia e la libertà dell'università. Sicché, ritenere che la preminenza del Ministero della pubblica istruzione possa essere garanzia per l'autonomia universitaria, non mi convince affatto.

È stata avanzata la preoccupazione che questa attività di coordinamento e di programmazione svolta dal Consiglio nazionale delle ricerche in sede tecnico-scientifica e, successivamente, determinata dal Comitato interministeriale, possa in qualche modo frenare o ridurre la libertà del ricercatore nell'ambito universitario. Francamente non vedo come questo possa avvenire.

Io credo che noi ci troviamo di fronte a due esigenze: da una parte l'esigenza di una pianificazione. Ma non si può pianificare la ricerca, non si può pianificare l'intelligenza, l'interesse personale, la scuola: tutte queste cose debbono essere lasciate libere nel modo più assoluto. È evidente, d'altro canto, che un paese che debba desinare dei fondi per la ricerca scientifica, non può rimanere indifferente nei riguardi di settori che sono rimasti in ritardo e che abbiano delle scoperture evidenti. In Italia, per esempio, siamo piuttosto indietro tanto sul piano organizzativo, quanto sul piano di merito per tutto ciò che riguarda la fisica sanitaria e tutti sappiamo l'incidenza e l'importanza della fisica sanitaria non solo per quello che si riferisce alla radioattività di bombe, ma anche in merito alla radioattività di diffusione dei raggi « x », che hanno un'influenza diretta per la sicurezza della popolazione.

Sappiamo che esistono scoperture, che sono state lamentate, relativamente alla oceanografia, campo pressoché ignoto nel nostro paese, non esistendo — credo — neanche una cattedra di tale materia nelle università italiane.

Esistono delle scoperture nel campo della meteorologia, che è di essenziale importanza nel nostro paese anche ai fini produttivi; basta infatti pensare al profitto che potrebbe trarne l'agricoltura da una maggiore diffusione di questa scienza. Ebbene, di questa disciplina

esiste soltanto una cattedra nelle università italiane.

Ho citato rapidamente alcuni problemi macroscopici per sostenere l'evidenza, almeno per mio conto, della esistenza di un organismo, quale che sia, il quale affronti la questione a fondo e si interessi per lo sviluppo del problema soprattutto nei suoi rapporti economici e nei rapporti con la spesa pubblica. Questo significa frapporre remore ed ostacoli alla libertà della ricerca?

Certamente no. Il fatto di dovere e volere disciplinare in modo particolare in un determinato campo, la libera ricerca scientifica, significa ledere gli interessi fondamentali della ricerca? No!

Significa, invece, compiere una scelta e dare la possibilità di compiere una scelta, da parte dei ricercatori scientifici italiani e da parte dell'amministrazione e del Parlamento.

Deve, invece, consolarci la particolare cura che il Governo dedica a questo determinato settore e deve, altresì, rallegrarci il fatto che tutto questo oggi avviene con l'intendimento di non continuare a operare nel disordine e nella legittima preoccupazione che questi maggiori finanziamenti avvengano non per scelte oculate ma solamente per circostanze fortuite, per pressioni sul piano sindacale, ecc.

Vi è, quindi, la necessità di far sì che questi finanziamenti dello Stato siano graduati secondo un criterio generale che deve essere applicato da un suo organo che funzioni, appunto, da coordinatore della programmazione.

Il fatto che il finanziamento viene distribuito in questo modo, non significa minimamente che viene a ledere la libertà del ricercatore, perché non si interferisce affatto sull'attività del singolo o del gruppo, della scuola, dell'università, dell'ente pubblico privato, nel quale il ricercatore svolge la sua ricerca scientifica.

D'altra parte abbiamo l'esempio chiaro e clamoroso del Comitato nazionale per l'energia nucleare, comitato che abbiamo fatto noi con legge istitutiva. Non dimentichiamo che questo Comitato ha avuto finanziamenti per 75 miliardi di lire in cinque anni e che per il prossimo quinquennio il finanziamento globale raggiungerà i 150 miliardi di lire.

All'articolo 2 della legge istitutiva si stabilisce che il Comitato ha per fine l'applicazione pacifica dell'energia nucleare e di tutte le sperimentazioni, curando, altresì, l'opportuno coordinamento nel campo della fisica, della chimica, della matematica, della biologia,

della medicina, della disciplina nucleare e delle relative applicazioni.

Indubbiamente questa legge è importante e l'ente che abbiamo creato è altrettanto importante e mai abbiamo sentito delle lamentele nel senso che il Comitato nazionale per l'energia nucleare abbia, in qualche modo, leso la libertà dei ricercatori né la libertà e l'autonomia delle università. Il Comitato nazionale per l'energia nucleare ha anche la facoltà di finanziare, sovvenzionare, dare contributi ad istituti universitari e ad altri istituti pubblici di ricerca scientifica. Si è, anche, creato un rapporto fondamentale tra il Comitato nazionale per l'energia nucleare e l'Istituto nazionale di fisica nucleare, cioè l'organismo che, sul piano nazionale, riunisce tutte le cattedre di fisica delle università e degli istituti di fisica.

Ora, un organismo che ha questa competenza, che ha soprattutto la facoltà di disporre di questi finanziamenti, non è un organismo che ha leso, che io sappia, la libertà dei ricercatori.

Quindi, anche questo mi pare un dato di fatto che deve rassicurare coloro che ancora hanno qualche timore sulla legge che stiamo esaminando.

Passando specificatamente ad un altro punto rilevato dall'onorevole Ermini, e cioè alla necessità di inserire all'articolo 2 le parole: « sentito il parere del Ministro della pubblica istruzione » mi si consenta di esprimere una opinione diversa. Personalmente sono d'accordo con la Commissione del Senato che ha soppresso questo inciso originariamente compreso nel testo presentato dal Governo. L'Istituto della ricerca scientifica ha un compito di indagine e di preparazione. L'organo politico interministeriale poi, nel quale è presente il Ministro della pubblica istruzione, esprime il proprio parere di merito. Le decisioni, infine, vengono sottoposte al Parlamento attraverso il rapporto sulla economia generale presentato annualmente dal Ministro del bilancio.

Non solo ma il Ministero della pubblica istruzione è presente, tramite un suo rappresentante, con voto consultivo, nel Comitato nazionale.

Si dice che il Ministero della pubblica istruzione abbia una particolare importanza, e ce l'ha ai fini della ricerca scientifica per le università ed anche per gli organismi extra universitari che dipendono da quel ministero. Nessuno contesta questo dato di fatto. Arriverà a dire — paradossalmente — che nessuno,

più del Ministero della pubblica istruzione ha una competenza diretta per quanto riguarda gli studi della fisica nel nostro paese e, anzi, se mi è permesso di dirlo, è singolare il fatto che il Ministero della pubblica istruzione sia presente in modo assai marginale nel Comitato nazionale dell'energia nucleare che, come è noto, ha il suo presidente nel Ministro dell'industria, anche se il direttore generale del Ministero della pubblica istruzione vi è presente come membro di diritto, il che sottolinea l'incidenza diretta di questo organismo nell'ambito universitario, dal momento che, al di fuori dell'« Ispra » e del « Centro di Frascati » la libertà di ricerca viene svolta, per quanto riguarda le scienze fisiche, sul piano universitario.

Non c'è dubbio, quindi, che il Ministero della pubblica istruzione abbia la sua particolare importanza per quanto riguarda le ricerche in seno all'università, ma che cosa significa tutelare questa importanza attraverso il mantenimento dell'originario disegno di legge? In concreto accadrebbe che il Ministro della pubblica istruzione sarebbe sentito due volte; la prima volta in sede di redazione della relazione e la seconda volta in sede di Comitato interministeriale.

ERMINI, Relatore per l'VIII Commissione. Nel testo originario l'articolo 2 era composto da un solo comma. Il secondo comma è stato aggiunto dal Senato. Non c'era, pertanto, alcuna contraddizione nel testo presentato originariamente dal Governo.

MALFATTI, Relatore per la II Commissione. Il Consiglio nazionale delle ricerche sente il Ministro della pubblica istruzione e poi il Comitato dei ministri, del quale fa parte anche il Ministro della pubblica istruzione, che decide. Pertanto, a questo titolo, il Ministro della pubblica istruzione è sentito due volte: in sede di ricognizione dei problemi a livello tecnico-scientifico e in sede di scelta politica. Con il testo approvato dal Senato, invece, la massima espressione di consulenza tecnico-scientifica dello Stato è rappresentata da tutti i ricercatori scientifici e, in modo preminente, da professori universitari, da assistenti e da professori incaricati eletti dai loro colleghi nell'ambito universitario e presenti a questo titolo nel Consiglio stesso. Quindi, i massimi esperti italiani fanno le loro proposte a livello tecnico-scientifico.

ERMINI, Relatore per l'VIII Commissione. Quarantotto su quattromila!

MALFATTI, Relatore per la II Commissione. Ma eletti, perché se li dovessimo inter-

rogare uno per uno non finiremmo mai. Anche noi deputati siamo i rappresentanti di 50 milioni di italiani! Si può ritenere, quindi, che i professori e gli assistenti universitari possano rappresentare degnamente quelle che sono le condizioni, le necessità e l'interesse del mondo scientifico italiano.

Pertanto, questi rappresentanti del mondo scientifico italiano fanno le loro proposte a livello tecnico-scientifico. Come fa a questo livello ad intervenire il Ministro della pubblica istruzione? Questo è il quesito che pongo. In quella sede il Ministro della pubblica istruzione non può esprimere un parere di natura discrezionale, perché questo parere lo pronuncerà in sede di Comitato dei ministri.

Non esiste, nell'organizzazione del Ministero della pubblica istruzione, alcun settore ove sia possibile svolgere un tale accertamento di merito; non solo, ma personalmente contesterei che il Ministero della pubblica istruzione sia competente a svolgere questo giudizio che verrebbe a ledere l'autonomia e la libertà dei ricercatori, perché non può essere un funzionario del Ministero della pubblica istruzione e tanto meno può essere un rappresentante politico, cioè il Ministro, in condizione di esprimere un parere tecnico di merito per quanto riguarda, ad esempio, lo studio sull'atmosfera o sulla struttura macromolecolare. E a chi dovrebbe ricorrere il Ministro della pubblica istruzione per esprimere un giudizio di merito a livello tecnico-scientifico? Evidentemente a degli esperti. E allora, mentre noi esaminiamo un programma che è stato fatto dai rappresentanti più qualificati degli esperti italiani, dai ricercatori scientifici, mentre esaminiamo un programma che è stato fatto da professori universitari in larga misura eletti dal mondo dei ricercatori scientifici italiani, dobbiamo poi sottoporre questo programma, questi studi, queste proposte a degli esperti che nessuno di noi conosce.

Questa è la ragione per la quale il « sentito il parere del Ministro della pubblica istruzione » può creare soltanto dei ritardi in sede burocratica e delle resistenze che non risolvono assolutamente il problema che ci preoccupa.

Vorrei fare due altre osservazioni. Una si riferisce alla presenza degli assistenti universitari di ruolo ed ai professori incaricati nel Consiglio nazionale delle ricerche con elettorato attivo e passivo. L'onorevole Ermini ha espresso qualche perplessità al riguardo. Egli ha detto che, dal punto di vista del principio questa presenza può essere con-

testabile e, dal punto di vista dell'articolazione della norma può essere troppo ampia.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che i professori universitari di ruolo mantengono la maggioranza assoluta nella composizione del Consiglio nazionale delle ricerche.

Gli assistenti universitari di ruolo ed i professori, sommati a quelli di nomina del Presidente del Consiglio non vengono a trovarsi in posizione di minoranza nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche. Anche da un punto di vista di garanzia, il Consiglio nazionale delle ricerche mantiene le caratteristiche che ha avuto fino a questo momento, cioè, di vedere maggioritariamente presenti i professori universitari di ruolo. Ora, però, con tutta l'importanza che i professori di ruolo hanno, non si può pensare che il massimo organo di consulenza scientifica di Stato sia composto esclusivamente da professori universitari di ruolo. Non si può ignorare, quindi, la presenza dei professori incaricati.

Non possiamo infatti continuare a riconoscere certe situazioni che, talvolta, si sono determinate e cioè di professori universitari di ruolo che, da molti anni, non esercitano più alcuna attività di ricerca, quando invece svolgono attività di ricerca scientifica le forze più giovani composte, appunto, da professori abbastanza allarmante attraverso la fessori incaricati e dagli assistenti.

È stato fatto, a questo proposito, una analisi delle più importanti pubblicazioni scientifiche ufficiali italiane, e per la verità dobbiamo riconoscere che in qualche disciplina vi è una certa scarsità di attività da parte dei professori universitari di ruolo.

ERMINI, *Relatore per l'VIII Commissione*. Ma come peso specifico credo che il rapporto sia diverso!

MALFATTI, *Relatore per la II Commissione*. Il peso specifico non deve determinarlo la nostra Commissione. Comunque mi preoccupo solo di questo: il nostro è soprattutto un compito di organizzatori, non dobbiamo certo valutare l'operato dei professori universitari, ma io mi riferisco a parole che sono state dette da eminenti personalità. L'altro giorno il professor Segré, premio Nobel, lamentava, appunto, questa situazione e cioè che, purtroppo, nelle università italiane i professori universitari di ruolo non attendono più, ormai da molti anni, ad attività di ricerca.

Inoltre, da una indagine che è stata fatta su 6.500 persone che partecipano direttamen-

te alla ricerca scientifica nel nostro paese, indagine condotta non da un giornale ma da un organismo qualificato quale è il Consiglio nazionale delle ricerche, risulta che il 69 per cento degli intervistati ha espresso l'opinione favorevole a che il Consiglio nazionale delle ricerche nella sua composizione venisse allargato anche a molti giovani, assistenti e professori incaricati.

È questo un altro fatto positivo che deve rassicurare. Un'ultima osservazione vorrei fare, infine, circa l'articolo 5 per quanto si riferisce alla competenza del Consiglio nazionale delle ricerche per l'approntamento dei regolamenti necessari per disciplinare giuridicamente il personale, l'organico e il relativo trattamento economico. L'onorevole Ermini sostiene che tale norma non può essere disciplinata se non attraverso una legge dello Stato e che, d'altra parte, questa materia può creare delle sperequazioni. Alcune osservazioni dell'onorevole Natta hanno riecheggiato questa preoccupazione, circa la possibilità dell'impovertimento del mondo universitario.

Abbiamo un precedente, creato da questo Parlamento nel 1960 che riguarda, appunto, il Comitato nazionale per l'energia nucleare, legge approvata il 5 settembre del 1960 in sede legislativa dalla Commissione Industria. Nella legge viene stabilito, all'articolo 11: « Le norme, per l'assunzione del personale con relative tabelle organiche e stato giuridico e il trattamento economico previdenziale del personale di quella amministrazione, sono stabiliti con regolamenti elaborati dalla commissione direttiva. Tali regolamenti sono approvati con decreto del ministro dell'industria e del commercio di concerto con quello del Tesoro ».

Il trattamento, è noto, è diverso, assai diverso, da quello che è in atto sul piano universitario e con questo possiamo creare dei problemi di impoverimento dei quadri universitari. Ciò malgrado noi abbiamo stabilito, in questo Parlamento, di seguire questa strada per favorire la carriera di elementi che sono indispensabili alla ricerca scientifica, nel nostro paese. Per questo, nel caso del disegno di legge che stiamo esaminando, i decreti verrebbero firmati non dal Ministro dell'industria e commercio ma dallo stesso Presidente del Consiglio, sentito un comitato al quale partecipa il Ministro della pubblica istruzione.

Mi sia consentito di dire che, quando la XII Commissione approvò la legge che istituiva il Comitato nazionale dell'energia

nucleare, fu richiesto il parere della Commissione affari esteri, della Commissione bilancio e della Commissione della pubblica istruzione. L'unico parere che pervenne fu quello della Commissione bilancio, mentre le altre due Commissioni ritennero di non formulare alcun parere. E, allora, se la Commissione istruzione non ebbe nulla da eccepire non solo a proposito dell'articolo 11, ma sulla intera legge, tanto che trascurò di esprimere il parere, non si capisce perché oggi, su analoga materia, regolata allo stesso modo, anzi con maggiori garanzie per quanto riguarda la pubblica istruzione, essa debba essere d'avviso completamente diverso.

Per questa ragione, pertanto, non sono favorevole all'accoglimento dell'emendamento proposto dall'onorevole Ermini. Resta, però, una questione generale che per ragioni di tempo questo Parlamento non ha potuto disciplinare. Non esiste, infatti, alcuna proposta o disegno di legge su tale argomento e credo che questo sia uno dei problemi più urgenti da disciplinare e, quindi, uno dei primi atti da compiersi dal Comitato interministeriale in merito alla disciplina, all'interno, dei ricercatori scientifici; la creazione di un ruolo organico di ricercatori scientifici, poiché oggi ci troviamo in una situazione estremamente caotica. I ricercatori scientifici dell'Istituto superiore di sanità sono 200; quelli del Comitato nazionale dell'energia nucleare sono 39; 330 sono i ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche; altri ne ha l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, e via dicendo. Costoro hanno tutti un trattamento economico ed una disciplina giuridica diversi. Questa è una situazione che bisogna regolarizzare, come ritengo urgente ed importante, se vogliamo fare avanzare la scienza nel nostro paese, far conto anche su quei ricercatori scientifici che svolgono la loro attività al di fuori di organismi pubblici. E, a questo proposito, vorrei dire che, per nostra disgrazia, le preoccupazioni che ieri manifestava l'onorevole Natta, in realtà si concretano in modo assolutamente opposto. Oggi non c'è un problema di assorbimento di energie dalle università al Consiglio nazionale delle ricerche; oggi, anche per questo, c'è un problema di fuga che deve essere arrestato. E di questi giorni la notizia di alcuni giovani ricercatori di grande valore del Consiglio nazionale delle ricerche che hanno abbandonato il centro di calcolo del Consiglio stesso. Perché avviene questo? Quale è una delle rivendicazioni che essi avanzano? Essi dicono: noi non siamo impiegati statali. Per esempio

un direttore di ricerche dell'Istituto nazionale delle ricerche è equiparato ad un professore universitario di ruolo. Ma domani, se questo direttore decida di dedicarsi all'insegnamento e partecipi al concorso e vinca la cattedra, in quanto non statale, viene a perdere completamente tutti gli anni che ha speso a servizio della scienza.

E' evidente, pertanto, che costoro, trovandosi in una situazione così aleatoria, preferiscano dedicarsi ad altri campi che offrono maggiori garanzie. Basti pensare che questo personale scientifico va in pensione con 65 mila lire al mese. Eppure questi ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche non hanno nulla da invidiare ai ricercatori dello Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni o a quelli delle sezioni sperimentali del Ministero dell'industria. Tutta questa materia deve essere regolata ed è stata anche sostenuta l'opportunità di fare una legge che stabilisca un organico nazionale dei ricercatori scientifici.

D'altra parte l'esperienza di altri paesi ci dimostra che questi ricercatori scientifici, anche fuori dai quadri universitari, sono della massima importanza per far avanzare determinate discipline fondamentali nel campo della scienza.

Questi sono, più o meno, i rilievi critici che ho voluto fare, convinto come sono che questo disegno di legge, pur nella sua modesta portata, rappresenti una condizione preliminare di fondamentale importanza se si vuole cominciare a fare qualcosa di serio a servizio della scienza italiana. E non a caso le sorti di questo disegno di legge vengono attentamente seguite da persone che vivono nel mondo della scienza e, in particolare, dal Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, un professore da tanti anni ordinario dell'Università di Milano che si è fatto interprete della voce del Consiglio di presidenza, il quale considera veramente importante che in questa fine di legislatura il Parlamento possa approvare il presente disegno di legge che, con lo stabilire elementi di carattere organizzativo nuovi, consenta finalmente di affrontare, con l'importanza che è necessaria, il settore della ricerca scientifica e che con, l'accrescimento necessario della spesa pubblica, garantisca la produttività di questa stessa spesa. Poiché è stato detto dal capo dell'ispettorato del Ministero della pubblica istruzione che i 12 miliardi di lire destinati ad acquistare apparecchiature scientifiche per le università italiane con prestiti nazionali, da valutazioni fatte da quell'organismo,

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI-ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1963

si è visto che circa 7 miliardi di lire sono stati spesi inutilmente. E quando si dice inutilmente, ci si riferisce a macchinari che non sono stati tirati fuori dagli imballaggi, ci si riferisce a duplicazioni di iniziative che potevano essere risparmiate.

Quindi, in un campo così difficile non basta soltanto accrescere i finanziamenti ma, contemporaneamente, bisogna assicurare che questi finanziamenti siano spesi nel migliore dei modi, perché in questo settore non è vero che il meglio è nemico del bene: nel settore

della ricerca scientifica quello che viene fatto o è fatto bene, oppure non è fatto per nulla.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad un'altra seduta.

La seduta termina alle 10,25.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI